

Gentili invitati, amici, cari compagni e compagne, oggi all'interno del XV Congresso della CGIL, svolgiamo l'VIII Congresso della Fililea CGIL di Novara.

A questo appuntamento arriviamo dopo aver dato luogo alle assemblee di base, aver aperto un dibattito con i lavoratori e con loro trattato i temi a cui il documento congressuale fa da riferimento.

Voglio in prima battuta significare l'importanza del Congresso della CGIL, un momento di discussione per mettere a fuoco le varie questioni affrontate in questi ultimi anni e per dare un orientamento alle scelte che il futuro ci pone.

Dico questo in particolar modo a tutti quanti i compagni/e che nelle fasi preliminari si sono confrontati ampiamente sulle le regole di svolgimento del congresso, questione molto importante per la vita democratica della nostra organizzazione, come altrettanto importante è stata la scelta di continuità ricavata dal precedente congresso.

Questo fu avviato con documenti contrapposti e percorrendo le varie istanze, si concluse unitariamente, dimostrando capacità di elaborazione che ha permesso alla CGIL in questi quattro anni di mantenere una posizione salda e coerente nei confronti di dettami politici ed economici che molto hanno interessato il mondo del lavoro.

Già nello scorso Congresso discutevamo in merito a situazioni che condizionavano scelte non più localmente determinate, ma sempre più influenzate da equilibri ed interessi che prevaricavano i confini nazionali e continentali.

Questa evoluzione è andata sempre più accelerando con indirizzi e scopi finali che rendono le conseguenze non trascurabili.

Esistono due questioni che sembrano non avere continuità tra loro, ma le quali in realtà determinano le scelte dei governi: la guerra ed il libero mercato.

La commistione tra la due è a tutti evidente, le guerre sono combattute per fini economici e i grossi affaristi del libero mercato ne sono i promotori.

Questa realtà continua tuttavia ad essere manipolata, negata e nascosta.

Il mantenimento di una conflittualità belligerante è un affare che le economie liberiste hanno bisogno di mantenere, ancor più delle espansioni coloniali dei secoli precedenti, pena la loro medesima caduta.

E talmente evidente che anche di fronte a situazioni dove l'ipocrisia riesce a nascondere fatti scomodi, la documentazione di quanto realmente accaduto non inverte la tendenza.

Descrivo brevemente quanto accaduto in Iraq.

Il conflitto ci fu spiegato necessario per annientare armi di distruzione di massa. Preventivamente gli ispettori ONU intervennero e non trovarono nulla, ma la guerra iniziò ugualmente.

Va ricordato che questa guerra venne dichiarata vinta o finita un anno fa con relativo avvio di un processo democratico per instaurare una nuova forma di governo, purtroppo non mi sembra che sia proprio così.

Comunque le armi di distruzione di massa non esistevano, proprio come avevano dichiarato gli ispettori ONU.

Altra menzogna: il trattamento riservato ai prigionieri doveva rispettare le convenzioni internazionali, falso ad Habugraib erano presenti, e forse lo sono ancora, i professionisti della tortura addestrati a Guantanamo.

La situazione si ripete con un altro grave episodio: non sono state usate armi chimiche contro gli avversari, peggio il fosforo bianco è stato usato anche contro la popolazione civile inerme. Questi tragici fatti sono stati documentati anche se pur con ritardo e limitatamente dai media, ma la guerra in Iraq continua.

Questa è la dimostrazione che gli interessi non sono di tipo preventivo rispetto ad un ipotetico pericolo, o aleatori con fini sociali, ma bensì economici e di potere.

La complicità guerra e potere economico è il denominatore comune anche dei conflitti che non fanno quotidianamente notizia, ma che mietono altrettante vittime innocenti.

Del conflitto ceceno non se ne parla, per apparire deve registrare casi tremendi come la carneficina del teatro di Mosca o peggio della scuola di Beslan, dove i reparti speciali del ex esercito sovietico hanno dimostrato tutta la loro esperienza.

L'Africa è la patria delle guerre non importanti. Dopo il Ruanda la regione del Darfour sta vivendo un genocidio impressionante nel silenzio quasi totale del "mondo civile".

Questo conflitto dei tutti contro tutti, vede anche il fallimento delle Nazioni Unite, le quali apparentemente non trovandosi a contrastare la politica di qualche stato molto importante nello scacchiere mondiale, non sono riuscite nemmeno ad instaurare una tregua.

Non voglio con questo giudicare l'operato delle Nazioni Unite come istituzione, ma il fallimento del Nord del mondo, il quale movendosi in modo opulento non riesce a garantire un minimo di dignità e speranza per il resto dei popoli della terra.

Mi rendo conto che questi temi sono di difficile discussione ed in una situazione come la nostra, sempre più incerta, dove anche forze politiche e partiti di governo alimentano la paura ed il razzismo, la ricerca di una soluzione si rende sempre più complicata.

Ma è possibile che all'inizio del terzo millennio il meccanismo "dividi ed impera" sia sempre efficace? O forse siamo convinti di poter continuare a reggere un divario che si allarga sempre più tra un nord ricco e pacifico ed un sud povero e in conflitto perenne?

Il credo Orweliano secondo cui nel suo romanzo futurista "1984" i regimi combattevano delle guerre lontane dalla nazione di appartenenza per mantenere in patria la pace, non funziona più. New York, Madrid e poi Londra lo hanno dimostrato, così come lo hanno dimostrato anche le Banlieues parigine o la Florida dopo l'uragano Catrina, si perché il sud non è essenzialmente geografico.

A Ceuta migliaia di migranti sono disposti ad assaltare quotidianamente la barriera di filo spinato e rischiare colpi di fucile nella speranza di fuggire ad una situazione senza prospettiva.

Ci sono migranti che impegnano un patrimonio per affrontare viaggi eroici nella speranza di un approdo che dia sollievo alla loro famiglia.

Intervenire in un fenomeno così ampio è di sicuro complicato, indubbiamente la CGIL ha già espresso più volte la propria opinione nel documento congressuale. Il ripudio alla guerra è forte e compatto, la rivendicazione di uguali diritti tra migranti e non chiede la cancellazione della legge Bossi-Fini.

Questa norma discriminatoria lede non solo l'accesso al lavoro di chi proviene da paesi extracomunitari ma indirettamente viene usata per attuare ricatti a tutto il mondo del lavoro.

Credo che la CGIL, oltre all'impegno fino ad oggi dimostrato, debba anche al proprio interno migliorare la politica solidale coinvolgendo sempre più lavoratori di provenienza straniera, ma anche facendo scelte a carattere economico più smarcate.

Ad esempio i riferimenti per le nostre operazioni economiche dovrebbero essere estranei a investimenti di dubbia natura.

Nel citare prima i fattori che condizionano le scelte globali con cui abbiamo a confrontarci ho indicato il libero mercato. Qui sorge subito un problema sulla interpretazione di "libero". I grandi centri di potere economici chiedono sistemi rigidi non democraticamente condivisi a tutela della propria integrità.

Non è così quando si devono affrontare regole per il mercato, questo deve essere libero intendendo per libero come privo di vincoli, dove di fatto è la gestione del più forte che prevarica ogni sorta di diritto.

Questo esercizio è assiduamente praticato e ci viene poi spiegato che è il mercato a dettare le regole e che per essere competitivi, dobbiamo adeguarci. Dobbiamo renderci conto che questa logica è estremamente pericolosa e va rifiutata.

L'assenza di tutele non permette sbagli, chi viene escluso difficilmente rientra. Ma anche l'ipotetico traguardo diventa un obiettivo da raggiungere sacrificando tutto quanto non ha valore economico.

In questi ultimi anni, abbiamo assistito a politiche che si sono mosse in quest'ottica.

Va detto che il loro percorso non è stato per fortuna privo di ostacoli.

Gli impedimenti in questo caso sono stati il frutto di una presa di coscienza di chi si è accorto di essere stato illuso di buoni propositi.

Con le dovute considerazioni e relative conseguenze, in Europa abbiamo assistito ad interi paesi che hanno espresso parere contrario ad una maggiore integrità all'interno della comunità europea.

Sulle valutazioni di ogni singolo paese influiscono di certo molte tematiche locali, l'operato dei singoli governi, ma non può essere sottovalutato l'aspetto di una disattesa politica sociale di più alto livello.

Pure in ambito sindacale ci siamo scontrati con temi che avevano per spiegazione "ce lo chiede l'Europa".

Il nostro paese è sempre stato fin dal primo momento promotore di un continente europeo più coeso. Di certo l'intenzione comune anche ad altri paesi non era quella di rinunciare ad un quadro normativo di garanzia nonché uno stato sociale più inclusivo.

L'intendimento della prima ora è stato svuotato e rimescolato con altre esigenze. La direttiva Bolkestein è il totem che simboleggia la nuova visione di dimensione europea e degli stati che ne fanno capo. La Bolkestein non vuole rendere unicamente tutto più competitivo, mercificando il lavoro, per cui l'idraulico rumeno è più conveniente di quello francese o l'edile moldavo lo è di quello italiano.

Il pensiero che regge la Bolkestein è di uno stato essenziale leggero, che non tuteli gli esclusi, ma che faccia un'operazione di vendita promozionale delle proprie risorse: industriali, territoriali, umane ...

Su questa linea anche in Italia assistiamo tutt'oggi ad una politica pervasa da interessi che nulla hanno a che vedere con le necessità della collettività.

Per collettività deve essere considerato tutto il sistema paese. Un processo di de-industrializzazione ci percuote ormai da anni, le politiche per il sud rispondono più che mai a meccanismi clientelari, lo stato sociale ad ogni finanziaria subisce una erosione costante, la tutela dei lavoratori ed il rispetto delle normative contrattuali sono solo accessori. Risulta difficile ricordare l'insieme di tutti i guasti e le azioni dissennate dell' "economia creativa" che ci sono state presentate.

Se non ricordo male c'era addirittura un progetto che invitava i pensionati a ipotecare la casa di proprietà per investire e fare da volano ad una economia stagnante. Una vera assurdità.

Purtroppo altri intenti sono andati a segno. La controriforma delle pensioni è stata attuata, innalzando le soglie di accesso e dividendo ulteriormente i lavoratori.

A questo proposito sono convinto che come OO.SS. potevamo fare di più e che non possiamo lavarci le mani addossando la responsabilità ad altri. Il ricorso alle pensioni integrative non deve diventare un alibi per assistere il dissolversi di una prestazione che ogni lavoratore matura nel corso della sua vita lavorativa. La centralità di un meccanismo contributivo solidale, com'è stata fino ad oggi la previdenza pubblica, deve essere valorizzata e non sminuita.

L'avviamento al lavoro per le nuove generazioni o il rientro per chi si trova coinvolto nei sempre più frequenti casi di riorganizzazioni aziendali segnano profondi vuoti di assenze contributive.

Il concetto di soglia di anzianità andrà via via sparendo per lasciare come unica possibilità quella di vecchiaia.

Bisogna intervenire immediatamente per poter fronteggiare una situazione le cui previsioni indicano già un quadro futuro molto preoccupante.

Un ampliamento e adeguamento degli ammortizzatori sociali sia per il valore economico, durata e copertura previdenziale si rende indispensabile.

Voglio poi ricordare un particolare che oggi mi sembra più che mai dimenticato: i lavori usuranti.

All'epoca della riforma Dini, esisteva un proposito che doveva tenere conto nel cambiamento delle regole previdenziali di una salvaguardia per tutti quei lavoratori adibiti a lavori di maggior logoramento.

Questo intento non è mai stato percorso seriamente. Abbiamo avuto norme limitate nel tempo e nel campo di applicazione spesso di difficile accesso e con un iter ancora più complicato. Dobbiamo rimettere all'ordine del giorno questo tema per rendere credibile il sistema previdenziale.

Ridare alle giovani generazioni la certezza di una previdenza credibile e non come oggi viene percepita irraggiungibile.

L'intero sindacato dalla riforma del 95 non è riuscito a sintetizzare un quadro condiviso per cosa intendere come "usurante", questo, per evitare forse contrasti tra categorie ed ulteriori incomprensioni tra i lavoratori. Ma in questo caso il sistema uguale per tutti non è equo. Il riferimento che dovrebbe essere accettato da tutti è un indice di misurazione dello stato di salute e la prospettiva di vita dei dipendenti settore per settore con le eventuali eccezioni che possono esservi contenute.

Questo intento deve essere perseguito con la più ampia partecipazione possibile, in particolar modo per chi come noi è di riferimento in un settore dove il contributo nelle lavorazioni è prevalente manuale.

Siamo tutti concordi che un operaio edile superati i 60 anni corre un rischio notevole per la propria incolumità all'interno di un cantiere.

Una importante esperienza da prendere come riferimento fu quella degli edili svizzeri. I quali circa 3 anni or sono rivendicarono un trattamento pensionistico che tenesse conto del disagio del loro lavoro.

La questione era talmente importante e sentita dai lavoratori che si arrivò alla rottura della pace sociale ed in un paese non abituato agli scioperi questa posizione fu clamorosa.

La vertenza venne conclusa piegando anche la parte imprenditoriale, coinvolgendola ad una contribuzione che concedeva ai lavoratori di accedere alla pensione anticipatamente rispetto alla maturazione del requisito prima preteso.

Oltre alla questione della previdenza pubblica e agli ammortizzatori sociali abbiamo un altro grande macigno che opprime il mondo del lavoro e che siamo chiamati a smuovere: La legge 30.

Questa come altri adempimenti legislativi è figlia di quella concezione di un mercato libero come prima descritto dove il lavoro diventa una merce.

I nuovi assetti normativi contenuti in questo decreto sono devastanti. Chi ancora continua ad ostinarsi anche dalla parte dei rappresentanti dei lavoratori a sostenere che questa è una legge con un buon impianto la quale necessita solo un ampliamento degli ammortizzatori sociali, purtroppo commette l'errore di svendere persone e diritti.

Non ripeto qui tutte le considerazioni puntuali fatte dalla CGIL in proposito, devo però si ricordare che siamo stati l'unico sindacato confederale ad aver scioperato contro questa legge.

Penso sia più costruttivo fare un esempio sulla sua non efficacia: il settore delle costruzioni è quello che da sempre ha avuto maggior flessibilità di accesso al lavoro, con contratti di assunzione a cantiere o come ben sappiamo con altri metodi che sconfinano più o meno nell'illegalità, favoriti da un sistema ispettivo sempre più carente.

Ma la flessibilità non favorisce l'occupazione, tant'è vero che in questi anni abbiamo assistito ad un aumento dell'occupazione nel settore dove la spinta è venuta da un incremento degli investimenti pubblici e privati.

Su questo terreno la CGIL è dunque chiamata a contrastare l'applicazione della legge 30 e a chiederne la cancellazione totale, ad estendere i diritti contenuti nei contratti collettivi superando i meccanismi economici del luglio 93 che hanno fatto perdere potere d'acquisto e inoltre a produrre una contrattazione che comprenda lavoratori coinvolti nei medesimi processi produttivi ma con trattamenti non omogenei.

A tale proposito la Fillea di Novara nelle assemblee di base ha proposto un emendamento alla tesi 8a che qui ripropongo:

Una legislazione che partendo dalle norme attuali in materia di salvaguardia dei diritti, salute, sicurezza e legalità, risponda in modo efficace ad un quadro di tutela più elevato.

Tale legislazione, dovrebbe introdurre norme che evitino di rispondere a logiche di assegnazione degli appalti pubblici unicamente vincolati al massimo ribasso, ma che tengano anche conto di garanzie sociali e contrattuali.

Norme che inoltre evitino la frantumazione dei trattamenti dei lavoratori presenti nei grandi cantieri, in particolare in presenza di grandi opere dove le scelte dei contraenti generali sviluppano un mercato del lavoro che agevola gli sconfinamenti nell'illegalità.

Ho qui citato argomenti di carattere contrattuale, con la convinzione di quanto sia necessario continuare ad esercitare la contrattazione, consapevole che questi propositi urtano più che mai la politica delle controparti.

Le associazioni imprenditoriali perseguono da tempo lo smantellamento dei contratti di lavoro. Con l'arrivo di Montezzemolo in Confindustria fu aleggiato l'alibi di un interlocutore adatto per discutere un adeguamento delle normative nazionali in ambito contrattuale.

L'alibi si è fortunatamente disciolto dal momento in cui la stessa Confindustria ha scoperto le carte presentando il conto ai lavoratori.

Di fatto già ci troviamo già in una situazione dove gli schemi che regolamentano i rinnovi contrattuali non rispondono più a regole uniformi, quindi il presagio di una discussione finalizzata ad un nuovo quadro di riferimento è reale.

Se tale percorso sarà intrapreso, la CGIL deve assumersi il compito di diffondere da prima elementi di discussione tra tutti i lavoratori e poi di coinvolgerli nella decisione. Mi rendo conto che quanto appena detto implica un lavoro enorme, ma la più ampia partecipazione alle decisioni e le scelte democratiche fanno parte del nostro DNA:

Lo strumento referendario non deve intorcidirci, perché tecnicamente se lo vogliamo lo possiamo attuare e perché in realtà quelli che lo temono veramente sono figli di un sindacato autoreferenziale fatto di delegazioni non legittimate.

La Fillea Novara

I dati che ci portano all'odierno congresso sono così riassumibili:

22 assemblee, per 40 imprese coinvolte

3 assemblee territoriali (Novara, ovest Ticino e alto novarese)

durante le quali sono stati consultati il 48% dei nostri iscritti rispetto il dato di chiusura del tesseramento dell'anno precedente.

In tutte queste assemblee vi è stata la votazione unanime del documento congressuale, con all'interno una scelta preferenziale per le tesi 8a e 9b, aventi come primo firmatario Rinaldini.

Rispetto al precedente congresso la Fillea di Novara ha portato l'organico a 3 funzionari, necessari a far fronte alle esigenze che il territorio richiede per l'apertura dei cantieri dell'alta velocità.

Il numero degli iscritti a quattro anni di distanza è incrementato del 50%

Nelle attività svolte negli impianti fissi abbiamo registrato i problemi legati alla fase recessiva del sistema industriale italiano.

Alla PCN stiamo chiudendo una partita che vede la fusione della realtà veronese con quella locale e dove potrebbe ancora verificarsi la richiesta da parte aziendale di esuberanti tra i dipendenti.

Allo Studio BM2 dopo aver compiuto una buona opera di sindacalizzazione, eletto la R.S.U. ed avviato la contrattazione aziendale, ci siamo scontrati con largo impiego della C.I.G.O. fatto prima mai registrato nell'impresa.

Per le due realtà del settore legno Zacchetti e C.R. Le situazioni sono stabili, intendendo per stabile la difficoltà nelle relazioni.

Possiamo però vantarci che in una di queste aziende abbiamo la nostra unica R.S.U. donna, la quale con tutte le difficoltà dell'attività sindacale, in un posto di lavoro non facile, si è dimostrata capace e molto attiva.

Il settore delle costruzioni rappresenta per la Fillea di Novara la quasi totalità dell'attività sindacale, impegnandoci su svariati fronti.

Uno di questi è la realizzazione dell'alta velocità, evento rilevante per la Provincia di Novara.

Le difficoltà incontrate su questi cantieri sono state notevoli.

La realizzazione dell'accordo quadro, del contratto di tratta e degli accordi di cantiere, si sono attuati non con pochi scontri con la parte imprenditoriale e con divergenze anche in seno alla FLC.

La realtà eterogenea dei lavoratori, la complessità di intervento nei confronti dei subappaltatori ha incrementato le problematiche con cui abbiamo operato.

In quest'anno oltre tutto abbiamo dovuto gestire la procedura di mobilità per la fase di dismissione la tratta Novara Torino.

Operazione difficile dove come FLC non siamo riusciti ad intervenire sino in fondo rispetto al mantenimento degli standard occupazionali.

La legge obiettivo consente al Contraente Generale di scambiare le imprese operanti in cantiere, senza tenere conto della manodopera che sino a prima aveva prestato la propria opera in cantiere.

Va comunque riconosciuto che l'esperienza fino ad ora ha anche generato buoni livelli di contrattazione, come il riconoscimento di un adeguato periodo di tempo per il rientro a casa dei trasfertisti, il pagamento di alcune indennità oltre a quelle contrattuali, il riconoscimento economico della mezzora di pausa pranzo e dell'anticipo del pagamento dell'infortunio.

Tutte normative innovative che dovremmo impegnarci ad estendere anche per altri lavoratori.

La novità della contrattazione sull'alta velocità lascia aperte questioni di carattere sindacale. Presi a riferimento per la tratta Torino Milano gli enti mutualistici di settore dei due capoluoghi di regione, gli enti della Provincia di Novara (come credo anche quelli di Vercelli) non hanno visto riconosciuti i versamenti contributivi dovuti contrattualmente.

Questo crea un precedente pericoloso all'interno della normativa nazionale legata alla trasferta e di cui spero che l'intervento delle strutture regionali e nazionali chiariscano al più presto.

Anche i sistemi di proselitismo di Torino e Milano hanno condizionato l'attività sindacale locale, non tenendo conto della autonomia della FLC novarese.

La sicurezza è diventata anche per Novara un argomento tragico.

Nell'anno precedente abbiamo avuto 2 incidenti mortali nel settore e in questo corrente 4, tenendo conto anche quello di un lavoratore autonomo.

L'indice di frequenza con cui sono registrati gli infortuni in Cassa Edile a discapito dei valori forniti dal INAIL, segnano un aumento degli episodi pro capite per lavoratore.

Esiste un parametro di rischio che neppure gli organi ispettivi, i tecnici della sicurezza del CPT e gli RLST riescono a rilevare, che accomuna gli incidenti avvenuti: la fatica.

Troppo spesso chi è vittima di un infortunio mortale risulta essere un lavoratore che sfora l'orario giornaliero o settimanale di lavoro.

Lo scorso 17 giugno la FLC a seguito del ennesima morte in cantiere dichiaro uno sciopero di 8 ore per il comparto edile novarese, questo a significare che con tutte le difficoltà, l'attenzione per l'incolumità dei lavoratori è un tema che non può permetterci disattenzioni.

Gli enti paritetici; la loro realtà è di indiscussa importanza per le OO.SS di settore e particolare attenzione dobbiamo loro riservare perché non diventino uno strumento a servizio delle componenti sindacali che ne fanno parte, ma bensì ampliare il coinvolgimento e le attenzioni nei confronti dei lavoratori.

Dobbiamo qui operare affinché le prestazioni siano più accessibili e rispondano alle esigenze che i lavoratori ci chiedono.

Si rende anche necessaria una discussione su gli oneri aggiuntivi per i coordinamenti delle strutture nazionali, a cui gli enti fanno da riferimento, perché non risultino solo essere dei costi ma dei benefici.

Anche le quote di servizio, fino ad oggi determinate per ogni singola provincia hanno aspetti non omogenei tra loro; una più corretta attenzione nel loro calcolo si rende necessaria, tenendo conto di quanto gravano nelle tasche dei lavoratori e per non trasformarle in una sorta di dazio per il finanziamento delle parti sociali indipendentemente dal loro grado di rappresentatività.

La Cassa Edile da ente di mutualizzazione si sta istituendo a traverso il DURC anche come organo di verifica delle regolarità contributive, con l'amministrazione del Prevedi come sportello di gestione della previdenza complementare.

Tutto questo è strategicamente importante per il sindacato, ma attenzione a non stravolgere la natura per cui l'ente fu creato. La FLC come parte paritetica dell'ente deve stare ben attenta a non incappare in un confitto di interessi.

Quando lo scorso mese di settembre, una nota imprese novarese ritardava i pagamenti degli stipendi e molto provocatoriamente proposi di utilizzare una parte economica delle giacenze della Cassa Edile per dare un piccolo sollievo ai dipendenti che si disperavano della loro condizione economica, mi trovai in una situazione a dir poco imbarazzante. Non capivo se ero il sindacalista che doveva tentare di trovare una soluzione a tutela dei lavoratori o il componente da espellere dal consiglio di amministrazione aziendale.

La Scuola Edile va più che mai considerata per il ruolo qualitativo al interno del settore. Ad oggi possiamo vantarci per quella novarese di aver incrementato notevolmente, rispetto alla sua breve storia, il volume di ore di formazione erogate. Altrettanto dobbiamo proporci di fare. Importante anche per questo ente è quello di non svilire il suo scopo fondamentale, la formazione e non l'ufficio di collocamento a favore delle imprese.

Per questo scopo la formazione continua dei lavoratori anche con brevi distacchi dalle imprese è necessario sia attuata.

Così come diventa indispensabile intervenire sui meccanismi di finanziamento erogati dalla Regione Piemonte o dalla Provincia di Novara per la formazione. L'assegnazione di risorse a enti percorsi senza sbocchi occupazionali reali o ancor peggio assegnati per finanziare strutture formative che sono soggette a blande verifiche rispetto al loro operato penalizza fortemente l'intero sistema delle Scuole Edili.

Il Comitato Paritetico Territoriale per l'antifortunistica (CPT) anagraficamente il più giovane degli enti, svolge un'azione molto importante di diffusione delle normative di sicurezza. Le attività e gli interventi sono andati via via ad intensificarsi. Sono state svolte iniziative, informative nei confronti dei preposti alla sicurezza nei cantieri, così come ultimamente anche per gli allievi del ultimo anno del istituto per geometri. Un importante impegno a coinvolto il CPT nei sopralluoghi dei cantieri del alta velocità. Con qualche anno di attività possiamo affermare che l'operato del ente viene riconosciuto sempre più spesso e richiesto dai soggetti che operano all'interno del settore.

Da un ottica sindacale devo segnalare che restano ancora relativamente poche le richieste di intervento giunte al CPT da parte dei dipendenti, dagli RLS delle imprese edili, nonché dagli RLST.

Dovremmo come FLC ragionare in proposito al fine di creare le condizioni per cui il coinvolgimento di questa struttura sia attivato più spesso da chi sovente necessita la massima sicurezza nei cantieri, i lavoratori.

I rapporti unitari rappresentano un tema molto fluido e altalenante.

Troppo spesso ci siamo trovati distanti e le relazioni con Feneal e Filca sono state mantenute solo per un minimo istituzionale o per sensibilità individuali dei singoli responsabili all'interno delle organizzazioni.

Non voglio drammatizzare la situazione su questo argomento, ma dobbiamo chiaramente riconoscere che alle volte non sono neppure stati rispettati gli impegni esistenti al livello confederale tra CGIL, CISL e UIL.

Non voglio neppure utopisticamente credere che gli intenti unitari possano essere sanciti una volta per tutte, il loro vero esercizio sta nella gestione condivisa di obiettivi comuni.

Le strategie possono essere oggetto di divisione ma recuperabili con un confronto leale, gli obiettivi se non sono condivisi sono sicuramente motivo di disgregazione.

Ci attende la stesura della piattaforma per l'integrativo territoriale.

Se tra noi e Filca e Feneal riusciamo ad intenderci rispetto a un minimo comune denominatore sicuramente la strada per un buon integrativo sarà agevole, se invece nascono nuovi obiettivi non unitariamente condivisi dobbiamo preoccuparci.

Concludo la mia relazione convinto di aver lasciato molte questioni che meritavano di essere citate.

La CGIL a cento anni di storia, vecchie e nuove generazioni di lavoratori e delegati sono stati e lo sono tuttora di riferimento per l'Italia.

I valori umani e sociali non hanno prezzo, con il Prodotto Interno Lordo non si misura la felicità e il benessere della gente.

Esorto i qui presenti in particolar modo i compagni e le compagne che domani rientrano nei luoghi di lavoro a valorizzare le iniziative della CGIL, per il futuro del nostro paese e per un mondo in cui i diritti siano senza confini.